

— I IL MONOLOGO I —

Adele, una madre senza tabù

di VALENTINA PIGMEI

«ADELE è una donna che ondeggia tra disperazione e crudeltà». Adele è il titolo di un piccolo libro appena uscito per **Nottetempo** (55 pagine, 6 euro; presentazione oggi alle 18 alla Feltrinelli Colonna). Non è un racconto, è un monologo destinato al palcoscenico, ma se a scriverlo è la siciliana Giuseppina Torregrossa – autrice bestseller, il suo *Panza e prisenza* (Mondadori) ha scalato le classifiche – le parole sono così potenti che non si sente più il bisogno di una rappresentazione. Adele, la vediamo: una donna che è stata bella, sensuale: («non sono molto alta, ma sono fatta bene, ho due minne grandissime»), oggi invecchiata, stanca, ricorda a sprazzi la sua vita e il matrimonio riparatore con il manciato, un uomo malato e cattivo, e soprattutto il rapporto di odio-amore con un figlio avuto da un uomo che l'ha lasciata. Adele indossa un abito logoro e ha le spalle un po' ricurve, è sola in cucina mentre parla: una donna vera, infelice, come tante.

Da dove arriva questo personaggio?

«Adele è una donna che ho conosciuto - risponde Torregrossa - Volevo raccontare la sua storia. Il suo odio per il figlio l'ho toccato con mano. Piangevo spesso quando scrivevo di lei». Come mai un testo teatrale? «Volevo scrivere un racconto, ma proprio perché mi commuovevo è diventato un



Giuseppina Torregrossa

pezzo di teatro. Del resto nella vita ho sempre sognato di occuparmi di teatro, ma poi mi sono occupata del teatro della vita: ho fatto il medico». Adele è lucida, nonostante le sua infelicità. «Ma è ondivaga, ambivalente: non riesce a integrare nella coscienza il suo sentimento per il figlio: il bambino è forse figlio della violenza, di certo dell'abbandono». Il racconto dei primi mesi di vita del bambino e del maternage non sono per nulla edulcorati: l'allattamento è descritto come un'esperienza violenta, non dolce come si vorrebbe credere. «La maternità è stata sempre un tabù. Se pensi alle blue mother, alle morti in culla che spesso erano veri e propri omicidi. Non si poteva dire che le madri sono anche crudeli. Del resto il parto è un momento di grande squilibrio psicofisico: è uno svuotamento rapidissimo».

Nel libro sensualità ed erotismo sono centrali, perché? L'ha influenzata il suo mestiere di medico delle donne? «Il corpo è

l'unico strumento di comunicazione con il mondo che abbiamo. Negare attenzione al corpo significa negare attenzione alla vita. E poi l'eroticismo in letteratura è spesso in funzione del desiderio maschile, mentre io quando scrivo mi emoziono per prima, scrivo per me». E che dire della letteratura di consumo erotica? «A volte è ridicola... la visione del sesso e del desiderio sono troppo tranquillizzanti: c'è sempre il controllo dell'uomo sulla donna». Fa ancora il medico? «No, non lavoro più, ora scrivo e mi dedico al mio corpo, ballo e nuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

